

Il Regno delle cinque domande

C'era una volta, nel Regno delle cinque domande, un bambino curioso e vivace, dagli occhi azzurri e dai capelli biondi come il sole che abitava col nonno nella casetta più alta della montagna. La loro abitazione era la numero zero perché si narrava fosse stata costruita prima di tutte le altre. Accanto alla porta di legno rosso, sul muro bianco, il nonno aveva dipinto con un grosso pennello un numero zero di colore viola, grande quasi due metri; affinché tutti gli abitanti del Regno delle cinque domande lo potessero vedere. Il reame era nato a poco a poco ed ogni volta che un nuovo abitante costruiva la propria casa, doveva pitturare, sul muro bianco accanto alla porta rossa, un numero di un colore a piacere che gli era stato assegnato dal Re, un signore con una lunga barba grigia che portava sulle spalle un'enorme mantello dorato. Anche al castello fu assegnato, dal Re in persona, un numero: il numero uno, dipinto di giallo e posto sotto il ponte levatoio. In questo modo, una volta che il ponte veniva alzato, il numero era ben visibile a tutti. La cosa curiosa del Regno era che in tutte e sei le case abitava una sola persona, fatta eccezione per la casetta del bambino e di suo nonno, per la quale il Re aveva dichiarato "stato d'isolamento provvisorio", in attesa che l'anziano signore si decidesse a dare un vero e proprio numero alla casa. Il Re infatti affermava che lo zero non apparteneva a nessun numero e non poteva annotare, sul registro del Regno, il nome del bambino e di suo nonno. La cosa ancora più particolare era che ogni cittadino del paese custodiva un segreto che nessuno degli altri quattro abitanti sapeva. Fu così che un giorno il bambino, preso dalla curiosità, lasciò la casa del nonno e s'incamminò in direzione della città. Arrivato davanti ad una casa, molto isolata dalle altre, vide una cosa sorprendente: il gigantesco numero cinque di colore nero dipinto sul muro bianco dell'edificio, cambiava colore e diventava rosa, come anche i sassolini del giardino che costeggiavano l'abitazione che da bianchi, si coloravano di fucsia per poi tornare ad essere bianchi! Il bambino era sbalordito e meravigliato, non aveva mai visto in vita sua una cosa del genere! Si diede un pizzicotto sulla guancia per vedere se stava sognando ma l'unica spiegazione che riuscì a darsi era che forse quel numero era magico. Affascinato e incredulo bussò alla porta di legno rosso. Venne ad aprirgli un'anziana signora che indossava un cappello di lana spesso e una sciarpa che le copriva quasi tutto il volto. Con la mano indicò al bambino di seguirla lungo un corridoio stretto e ombreggiato, dove erano affissi dei vecchi quadri sui quali era raffigurata una ragazza coi capelli biondi raccolti in una treccia che le scendeva sulla spalla destra. Il bambino pensò che forse quelle pitture raffiguravano l'anziana signora quando era giovane. Arrivarono alla fine dell'ingresso ed entrarono in una piccola stanza con all'interno solo due sedie di ferro ed un tavolino tondo con una tovaglietta di pizzo bianca. "Caro bambino, sei il benvenuto!" Disse l'anziana signora, facendo cenno con la mano di sedersi. "Dimmi, in cosa posso aiutarti?". Rispose il bambino: "Sono venuto qui per farle una domanda che mi sta molto a cuore. Come posso riconoscere un vero amico?". "Sei nel posto giusto", le rispose l'anziana signora. "Anche io come te sto cercando da molto tempo un amico dall'animo gentile che mi voglia bene ma le persone mi evitano, mi scansano e questo mi rende triste. Non mi sono ancora presentata, scusami amico mio. Il mio nome è Balla e abito qui da tanti anni. Se diventiamo amici ti aiuterò quando sarai in difficoltà e ti suggerirò le parole da dire quando non potrai dire la verità. Vedrai... riuscirai a toglierti da molti guai. Le persone spesso credono a tutto ciò che vedono e non si chiedono se è vero o no..". Il bambino ascoltò con attenzione e poi rispose: "Grazie tante signora, ci penserò". Salutò così la Signora Balla che ancora una volta rimase da sola e percorrendo il corridoio che portava all'uscita ripensò a quelle parole "...riuscirai a toglierti da molti guai...".

Ripreso il cammino vide da lontano, sul muro bianco di una grande casa, un gigantesco numero quattro ricoperto da verdi smeraldi che brillava talmente forte al punto che anche gli abitanti del regno confinante lo potessero vedere. Mentre si avvicinava all'abitazione il bambino intravide la porta rossa che aveva la maniglia di platino ed era tutta tempestata ai bordi da candide perle. Affascinato da quella meravigliosa visione il piccolo suonò il campanello che invece del solito "drin drin" emise una bellissima melodia, uguale a quella che il bambino aveva sentito una volta quando suo nonno lo portò a vedere un concerto in un meraviglioso teatro, nella città vicina al Regno delle cinque domande. Venne ad aprire un signore elegantissimo che aveva un cappello a cilindro e un orologio d'oro al polso. Il raffinato signore lo condusse su di una scala con i gradini d'argento e una volta arrivati in cima entrarono in un'immensa sala stracolma di oggetti preziosi: candelabri con zaffiri gialli, tappeti morbidi e vellutati, vetrine di cristallo, poltrone ricoperte di camoscio rosso e un orologio di platino con le lancette di vetro pregiato appeso al muro. "Caro bambino, sei il benvenuto!" Disse il ricco signore. "Dimmi, in cosa posso aiutarti?". Rispose il bambino: "Sono venuto qui per farle una domanda che mi sta molto a cuore. Come posso riconoscere un vero amico?". "Sei nel posto giusto", gli rispose l'uomo. "Anche io come te sono solo e se diventiamo amici ti insegnerò come custodire tutti i tuoi beni. Il mio nome è Manocorta e se vorrai ti dirò come fare per diventare ricco! Non dovrai spendere niente, solo il poco necessario per la sopravvivenza e dovrai mettere tutti i tuoi soldi sotto un mattone senza sperperarli in cose inutili. Potrai così comprarti una casa bella come la mia e sarai l'invidia di tutti gli abitanti del regno." "Grazie tante signore, ci penserò" rispose il bambino. Poi salutò il Signor Manocorta che ancora una volta rimase da solo e scese la scala d'argento ripensando a quelle parole "...potrai comprarti una casa bella come la mia ...". Stanco dalla giornata trascorsa e ormai lontano dalla casa del nonno, il bambino decise di dormire su un prato vicino a un ruscello e una volta disteso sull'erba si addormentò al gracidare delle rane. Si risvegliò alle prime luci dell'alba, il sole splendeva nel cielo e lui era pronto per iniziare un'altra giornata piena di sorprese! Dopo circa un'ora di cammino gli apparve davanti agli occhi una casa molto strana: il numero tre, dipinto di nero corvino sul muro bianco era ricoperto da una patina gelatinosa, come una colla che era stata passata sopra la vernice. Il bambino pensò che forse il numero era stato colorato in quel modo per non fare disperdere la tinta nel caso di pioggia. Sul davanzale, fuori dalle finestre, c'erano dei vasi di fiori avvolti da filo spinato, il quale rivestiva anche il terrazzo e la porta rossa che aveva un grosso lucchetto di metallo bianco davanti alla serratura. Il bambino bussò ma nessuno aprì. Provò allora un'altra volta, picchiando sul legno con tutta la forza che aveva. Dopo qualche minuto apparve, dal vialetto che dava sul retro della casa, un giovane signore che teneva stretta in mano una chiave rugginosa e pesante. Il ragazzo infilò la chiave nel lucchetto ma quest'ultimo non voleva aprirsi. Ci riprovò per ben undici volte e finalmente la serratura si sbloccò e la porta si aprì. Si trovarono tutti e due davanti alla prima stanza e il bambino rimase a bocca aperta: la cucina era piena zeppa di forchette e cucchiari inchiodati al muro e piatti di porcellana legati a fili di rame che scendevano dal soffitto. Il proprietario della casa lo fece sedere su una sedia di paglia, le cui zampe erano fissate a terra da blocchi di cemento. Non capiva come mai tutte quelle cose fossero messe in quel modo ma in fondo non gli importava perché lui era lì per un'altra cosa. "Caro bambino, sei il benvenuto!" Esclamò il giovane uomo. "Dimmi, in cosa posso aiutarti?". Rispose il bambino: "Sono venuto qui per farle una domanda che mi sta molto a cuore. Come posso riconoscere un vero amico?". "Sei nel posto giusto" gli rispose il ragazzo. "Anche io come te sono solo e quando scende la sera sono sempre malinconico perché trascorro il mio tempo senza parlare mai con nessuno. Ah! Che bello sarebbe se potessimo diventare amici! Io mi chiamo

Appiccico e ti prometto che se sarai mio amico ti terrò lontano da tutte le altre persone. Ci sono in giro molte persone cattive, non fidarti di loro.. Ci sarò solo io per te caro bambino mio, e staremo sempre insieme a tal punto che non potremo più fare a meno l'uno dell'altro." "Grazie tante signore, ci penserò", rispose il bambino. Poi salutò il Signor Appiccico che ancora una volta rimase da solo e scappò in fretta verso l'uscita ripensando però a quelle parole: "Ci sono in giro molte persone cattive, non fidarti di loro..". Una volta fuori dalla casa il bambino si sentiva quasi soffocare e ringraziò il cielo per quell'aria fresca e pulita che adesso poteva respirare. Riprese il viaggio fiducioso che prima o poi avrebbe incontrato un vero amico. Erano rimaste solo due case da visitare. Alla fine della strada, scendendo verso la pianura più bassa del Regno, il bambino vide il numero due dipinto di bianco sul muro bianco di una piccola casa e guardando con più attenzione si accorse che sul numero, quasi invisibile, erano stati pitturati con la vernice azzurra tantissimi punti interrogativi; in tal modo la casetta, seppur molto piccola, non passava inosservata. Avvicinandosi all'abitazione il bambino vide, alle pareti esterne della casa, molte fessure nelle quali erano state posizionate delle lenti d'ingrandimento giganti. Poi guardando meglio si accorse che nel centro del balcone si innalzava un telescopio che assomigliava ad un carro armato, come quello che una mattina aveva visto vicino al castello del Re. "Che casa bizzarra!" Pensò il bambino. Poi lentamente scese la collina, attirato dall'originalità di quell'abitazione. Appena varcata la soglia del vialetto, un signore con un abito dai colori sgargianti, gli corse incontro come se lo conoscesse da sempre e prendendolo in braccio, lo condusse all'interno della casa. Lo fece sedere su un tappeto a fiori verdi e restando in piedi con le mani sui fianchi gli disse: "Caro bambino, sei il benvenuto! Dimmi, in cosa posso aiutarti?". Rispose il bambino: "Sono venuto qui per farle una domanda che mi sta molto a cuore. Come posso riconoscere un vero amico?". "Sei nel posto giusto", gli rispose lui. " Anche io come te sono solo e non ho più nessuno con cui parlare un po'. Io sono il Signor Ficcanaso e sono ormai vecchio e acciaccato. Se lo vorrai sarò il tuo più caro amico e insieme potremmo domandarci a vicenda tutte le curiosità che vorremmo sapere l'uno dell'altro. Vedrai, non ti sentirai più solo.. Però dovrai sempre rispondere alle mie domande. Io voglio sapere tutto di te! Questa caro bambino è la vera amicizia." "Grazie tante signore, ci penserò", rispose il bambino. Salutò il Signor Ficcanaso che ancora una volta rimase da solo e ripensò a quelle parole: "Vedrai, non ti sentirai più solo...". Poi, con gli occhi bassi e sconsolati, s'incamminò verso l'ultima casa: il castello del Re. Una volta arrivato vicino all'antica dimora, il bambino rimase affascinato da una cosa insolita. Su ogni guglia della fortezza, il Re aveva fatto installare dei mastodontici altoparlanti di metallo, dai quali fuoriusciva una voce maschile forte e decisa la quale, come un disco incantato, ripeteva alcuni aneddoti della vita degli abitanti del regno: "Udite udite! la Signora Balla si è sposata quattro volte! Il primo marito è deceduto abbracciato a una giovane fanciulla, dopo aver detto a sua moglie che sarebbe andato a pescare al fiume! Il secondo coniuge è morto dopo aver detto alla Signora Balla che era leggermente ingrassata. Ancora dopo anni, non si conoscono i motivi del decesso. Il terzo marito se ne andò la notte di Natale di quattro anni fa, quando tornato a casa con una bellissima giacca di montone da regalare alla moglie, trovò quest'ultima fra le braccia del giovane giardiniere. Il cuore dello sposo non resse a tanto dolore, nonostante la signora Balla gli disse che il giovane era giunto lì per aiutarla ad accendere il fuoco. L'ultimo compagno è volato in cielo lo scorso Novembre. Durante una discussione nella quale il pover'uomo cercava di esporre la propria opinione, fu accidentalmente colpito alla testa da una bottiglia d'acqua che la Signora Balla disse, davanti ai giudici, di aver lanciato per far giocare il loro cagnolino, unico testimone presente alla scena." Il bambino era divertito e si mise a sedere su una grossa pietra vicina al viottolo che portava al vecchio castello. La voce riprese a parlare: "Notizia dell'ultim'ora! Il nostro caro amico, il Signor Manocorta è stato derubato stanotte di tutti i suoi averi! La sconvolgente scoperta lo ha gettato in un profondo stato di frustrazione ed è stato subito ricoverato nell'ospedale adiacente al Regno. Fonti vicine all'interessato riferiscono di averlo

visto parlottare in stato confusionale ripetendo: "No! No! No! Il candelabro...il mio candelabro... e i miei tappeti!". Il bambino rise così fragorosamente che la pancia cominciò a fargli male e le lacrime gli scendevano dagli occhi. L'altoparlante si riaccese: "E adesso orecchie ben aperte cari concittadini! Stamattina all'alba, una carovana di boyscout della sezione coccinelle, sedendosi sul prato per consumare il pic-nic con tanto di affettati freschi e cipolline sott'olio, si è improvvisamente resa conto di aver dimenticato forchettine e coltellini di plastica. Presi dall'inquietudine di non poter consumare il pranzo, la carovana si è diretta verso la casetta più vicina, la numero tre, il cui proprietario il Signor Appiccico, si era momentaneamente assentato per fare delle commissioni. A tal proposito i piccoli boyscout si sono insediati nell'abitazione estirpando tutti i piatti di porcellana e le forchette inchiodate al muro e potendo così gustare un buonissimo pranzo all'aria aperta. Si narra che al ritorno, il Signor Appiccico sia svenuto e sia stato condotto nella stessa stanza di ospedale del Signor Manocorta il quale, vedendolo giungere, si dice abbia esclamato: "I comodini sono di mia proprietà!". Il bambino non riusciva più a contenere le risate! Ripensava a tutte le persone che aveva incontrato bussando alle loro porte, immaginandole adesso in quelle situazioni così assurde. Ancora una volta la possente voce si fece sentire: "Annuncio importante! E' stato ritrovato in buone condizioni di salute il vecchietto scomparso stanotte dalla città che confina col nostro Regno. L'anziano signore, vestito con abiti militari e cappellino da pescatore si era ben mimetizzato col bosco circostante, dove si era inoltrato nel pomeriggio di ieri alla ricerca di funghi porcini, da portare con orgoglio ai nipotini. La sventura ha voluto che durante l'estenuante e faticosa camminata, l'uomo abbia perso gli occhiali da vista che forse gli sono caduti accidentalmente lungo il sentiero. Smarrito e orientato solo da una luce abbagliante che proveniva dalle gigantesche lenti d'ingrandimento della casa numero due, il vecchietto ormai sfinito dalla stanchezza è riuscito ad arrivare all'abitazione del Signor Ficcanaso; quindi, seguendo la provenienza del bagliore è salito sul balcone della casetta e come un gioco da ragazzi ha staccato con forza l'enorme telescopio usandolo per ritrovare la strada di casa. Si dice che la moglie vedendolo tornare si sia lasciata andare a un pianto ininterrotto, non tanto per l'avvenuto ritorno del marito, ma quanto per il mancato bottino di funghi! Riguardo il Signor Ficcanaso, si racconta che una volta scoperto l'accaduto, abbia tirato un pugno talmente forte sul muro di casa da rompersi la mano. Gli ultimi aggiornamenti dicono sia stato anch'egli ricoverato insieme al Signor Manocorta e al Signor Appiccico, i quali però hanno chiesto alla direzione dell'ospedale di essere spostati in un'altra stanza, dopo essere stati sottoposti ad un serrato interrogatorio da parte del Signor Ficcanaso appena arrivato." Il bambino non riusciva a stare in piedi dal ridere, non ricordava di essersi mai divertito così tanto in tutta la sua vita! Poi d'un tratto vide abbassarsi il ponte levatoio, mentre il numero uno dipinto di giallo sotto il ponte se ne andava scomparendo alla vista della residenza del Re. "Già.. mi stavo quasi dimenticando di entrare nell'ultima casa!". Una volta percorso tutto il tragitto il bambino si trovò davanti a una stanza, alla cui porta, erano disegnate delle grandissime orecchie e un'enorme bocca spalancata. Il bambino bussò incuriosito. Venne ad aprirgli il Re, col mantello dorato e la lunga barba grigia e indicò al piccolo di sedersi sul trono. Poi, con molta calma gli chiese: "Caro bambino, sei il benvenuto! Dimmi, in cosa posso aiutarti?". Rispose il bambino: "Sono venuto qui per farle una domanda che mi sta molto a cuore. Come posso riconoscere un vero amico?". "Sei nel posto giusto", gli rispose il Re. " Anche io come te sono solo. Il mio nome è Scoop e se diventi mio amico io ascolterò tutti i tuoi segreti. Potrai parlare con me di tutte le cose che hai custodite nel cuore... E se vorrai ti svelerò tutti i segreti degli abitanti del Regno. Saprai molte più cose di quelle che hai sentito oggi là fuori!". "Grazie tante signore, ci penserò", rispose il bambino. Poi salutò il Signor Scoop che ancora una volta rimase da solo e uscendo dal castello ripensò a quelle parole "potrai parlare con me di tutte le cose che hai custodite nel cuore...". Si era fatto ormai buio e la stanchezza cominciava a farsi sentire ma il bambino sentiva dentro il suo cuore un forte desiderio di rivedere il nonno,

per questo si mise a correre fortissimo con la smania di riabbracciarlo il prima possibile. Dopo due ore arrivò finalmente a casa e affamato e spossato bussò alla porta. Quando il nonno lo vide lo strinse forte a se e pianse dalla commozione. Poi l'anziano signore accese il camino e gli preparò una buonissima zuppa calda. Il bambino aveva talmente fame che la finì in men che non si dica per poi andare a sedersi davanti al fuoco, sulla poltrona accanto a quella del nonno. Si sentiva sereno e tranquillo anche se in fondo al suo cuore era nascosto un dubbio al quale non aveva dato una risposta. "Nonno, posso farti una domanda?" chiese il bambino. "Certo piccolo mio, dimmi pure." Rispose il nonno. "Tu sai come si può riconoscere un vero amico?". Il nonno sorrise e fu ben lieto di rispondere: "Un vero amico", disse il nonno "lo riconosci da cinque cose: la prima cosa è la sincerità. Un amico è sempre sincero. Anche quando sbagli, lui te lo dice e ti aiuta a ritrovare la strada buona. La seconda virtù per riconoscere un vero amico è la generosità: colui che ti dona quel poco che ha è un amico con un grande cuore e devi ringraziare il cielo se lo incontri! La terza qualità è il valore della libertà. Colui che ti vuole davvero bene ti lascia libero e non ti obbliga a fare niente di ciò che tu non voglia." Il bambino guardava con occhi meravigliati ed era affascinato da quelle parole così belle e profonde. Il nonno riprese a parlare: "La quarta cosa che ti permette di sapere se hai davanti un vero amico è il rispetto: un amico che ti rispetta, accetta tutto di te, anche i tuoi silenzi. Infine bambino mio c'è un'ultima cosa che ti aiuta nel riconoscere un amico: la fiducia. Chi sa mantenere un segreto nel suo cuore è una persona affidabile sulla quale puoi contare." Il bambino dopo aver ascoltato il nonno con molta attenzione rimase un po' in silenzio, come se stesse ascoltando la pace che adesso dimorava nel suo cuore. Poi con gli occhi lucidi chiese ancora al nonno: "Nonno perché la nostra casa è la numero zero?". "Perché lo zero è il primo di tutti i numeri", rispose l'anziano signore. "Vedi caro bambino, le verità del mondo sono nascoste agli occhi di molti e solo pochi sanno apprezzare il valore del numero zero ma è da qui che parte tutto." Il bambino abbracciò forte il nonno e poi sereno si addormentò fra le sue braccia.

Jerem Quindó
Via Tinaso 33 Prato
Tel. 347 8384554
JEREMASO754@GMAIL.COM